

Si incamminò verso casa lasciandosi confondere da mille fragili immagini, fantasmi senza pace in viaggio tra anima e sensi.

Quando entrò, sentì la casa fremere di invisibili presenze, di assenti.

La sua casa era la sua anima, la sua casa era il suo corpo... anima e corpo abitanti il prisma in cui presente, passato e futuro si fondono in un unico tempo.

Aprì la finestra e l'aria marina entrò in un volo di luce che le fece chiudere gli occhi per un attimo.

Non c'era nessuno in casa. Sul letto rimaneva l'impronta fredda di un corpo. Eva sentì che lui era ancora lì. La paura dell'ignoto diventò più forte dell'amore e del dolore.

Poteva fuggire, se voleva. Poteva uscire da quella casa, abbandonarla.

Guardò la porta e la trovò aperta, come sempre.

Senza intendere bene ciò che stava facendo, la richiuse e si stese a letto. Risentiva in sé gli occhi azzurri di un uomo, occhi d'acqua, di luce e di vento che le accarezzavano il volto, interrogandolo.

Serrò le mani con forza, fino a che le unghie penetrarono nei palmi.

Si rialzò, riaprì la porta.

Riudì le parole della vecchia: "Me ne andrò. Ma prima di partire ti lascerò tutta la mia vita."

Rimase a lungo in piedi di fronte al mare.

Immobile e calma si raccontava alla terra, spogliandosi lenta.

Fu allora che vide - solo allora - una vecchia vestita di sole camminare leggera come una giovane donna fluttuante nel tempo, ed una giovane donna vestita di rughe fermarsi immobile di fronte al mare, nel tempo fluttuante...

Fonte: Monique Sartor, Appartenenze alchemiche, Collana Quaderni Letterari, Narrativa, Edizione O.L.F.A. 1999, Ferrara, pp. 30; Raccolta di racconti, I^ classificata del «Praemium Auctoris 1999»

Fernando Sorrentino (1942) — Buenos Aires (Argentina) **AMBIZIONI ILLEGITTIME¹**

(Ambiciones ilegítimas)

Che l'agente preposto a vigilare all'angolo della strada aspiri ad essere nominato capo della Polizia o che l'aureo sogno del postino sia diventare ministro delle Comunicazioni sembrano — e indubbiamente sono — ambizioni smisurate. Implicano, tuttavia, un desiderio di progresso e di avanzamento, il che suscita la nostra simpatia e persino il nostro plauso.

Sono, dunque, ambizioni smisurate, ma indiscutibilmente legittime. Tanto legittime quali quelle d'un gatto che aspiri ad essere tigre o quali quelle d'una gallina che desideri arrivare alla dignità dell'aquila. È questo il genere di ambizione che sono disposto ad ammettere: la legittima ambizione.

Per contro, non intendo riconoscere e rifiuto energicamente — come illegittima, come assurda, come inefficiente — la pretesa che gli scarafaggi hanno di diventare rinoceronti. Non so se il fenomeno sia universale. Faccio unicamente riferimento agli

scarafaggi di casa mia; e comunque non a tutti, ma solo a quelli del capannotto degli attrezzi.

Hanno di certo fatto alcuni progressi. Favorite dal quarto di luna calante e dal vento di nordest, gli scarafaggi hanno iniziato ad approssimarsi a — come posso dire? —, a un certo concetto di rinoceronte. Indubbiamente, non sono ancora rinoceronti. Ed è assai probabile che non riescano ad esserlo mai. Concentrano però tutte le loro energie fisiche e mentali al conseguimento del loro ideale: essere rinoceronti. A tale obiettivo vivono consacrati gli scarafaggi, e tutte le loro azioni sono finalizzate e volte a raggiungerlo. Non conoscono l'ozio e lo svago: lavorano, lottano e ce la mettono tutta per essere rinoceronti. Non credo che siano molto ingegnosi; ma attivi, diligenti e costanti sì.

I loro inizi furono decisamente ridicoli. Avendo sviluppato soltanto un minuscolo paio di corna sopra il naso, gli scarafaggi si scagliavano contro scatole di fiammiferi, pezzetti di legno, palline di carta, tappi di bibite ed altri simili oggetti nel modo come essi immaginavano lo facessero i rinoceronti contro nemici di gran peso e mole. Restai un bel pezzo a rimirarle in quelle pratiche. Le guardavo e sorridevo. Quegli esercizi, fatti con tanto fervore, mi parevano totalmente inefficaci a che gli scarafaggi arrivassero a trasformarsi in rinoceronti, e li vedevo tanto più risibili nella misura stessa della grande serietà e concentrazione con cui gli scarafaggi li realizzavano.

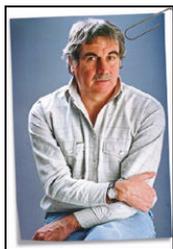
Le mie occupazioni e preoccupazioni non sempre mi permisero di concorrere a presenziare agli allenamenti degli scarafaggi. Ad ogni modo passavano mesi e mesi senza che s'avvertissero progressi degni d'essere tenuti in conto. Annotai che li favorisce la congiunzione del quarto calante di luna ed il vento di nordest.

Solo così si spiega il rapido progresso di questi ultimi giorni. Gli scarafaggi sono riusciti a mutare la loro chitina in una corazza pachidermica suddivisa in varie sezioni. Non sono già più piatti, neri e luccicosi ma cilindrici, grigi e opachi. Hanno sviluppato coda, zampe ed abitudini erbivore. La loro vista risulta assai debilitata, hanno però in cambio accresciuto la finezza del loro olfatto. Dal naso a tutta la groppa misurano circa venti centimetri; calcolo che non arrivino a pesare due chili.

Si potrebbe quasi dire che già sono piccoli rinoceronti. Nonostante ciò, gli scarafaggi devono ancora rifinire dettagli importanti. Conservano nelle loro attitudini un ché di piccolo, d'insicuro, di fragile, di ridicolo. Nonostante la loro presunta aggressività e lo sbuffo di rinoceronte che riescono ad emettere, mantengono tuttavia una ritrosa e timorosa mentalità di scarafaggi. Quando ne presi in mano uno, agitò le sue sei zampe disperatamente nell'aria, effettuò con le sue antenne movimenti convulsi, tremò tutto quanto di terrore.

Liberandolo, corse a rifugiarsi in un angolo scuro, sotto a delle latte. Attitudini inconcepibili in un vero rinoceronte. Sì, nonostante la loro armatura pachidermica, i loro due corni sopra il naso, il loro corpo voluminoso, i loro sbuffi, la loro miopia, sono ancora più scarafaggi che rinoceronti.

Tuttavia, sembrano rinoceronti. Rinoceronti piccoli, certo. Rinoceronti a sei zampe. Rinoceronti con lunghe



antenne nere e filiformi. Rinoceronti ovipari, ma rinoceronti.

Ho voluto accertare se gli occhi m'ingannavano. Ieri ho invitato il giornalista perché vedesse i miei scarafaggi. È stato del parere che fossero bestie un po' rare, che "sembravano quasi porcellini". Gli ho allora detto che erano scarafaggi: ha riso, prendendo il mio come uno scherzo.

Ed io ora mi domando: quando questi scarafaggi perderanno le loro antenne, quando si disferanno di un paio di zampe, quando scorderanno i timori tipici della loro schiatta, quando raggiungeranno una dimensione imponente, quando peseranno una tonnellata, quando insomma perfezioneranno la loro identità esteriore di rinoceronti, chi mi crederà se affermerò che quei rinoceronti sono scarafaggi?

E, soprattutto, come sarà nata negli scarafaggi l'illegittima ambizione di trasformarsi in rinoceronti? A volte mi assale la tentazione d'afferrare un manico di scopa e sterminarli a colpi in testa: adesso, quando ancora è possibile farlo. Se mi trattengo, è solo perché desidero vedere se gli scarafaggi riescono a realizzare fino in fondo il loro sogno di trasformarsi in rinoceronti.

¹ Dal volume: Fernando Sorrentino, *El mejor de los mundos posibles*, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra, 1976, pagg. 19-21. Il racconto è anche incluso nel testo: Fernando C. Avendaño, Alicia N. Incarnato y Claudia Toledo, *Lengua y literatura III. Prácticas del lenguaje*, Buenos Aires, Santillana, 2010, pagg. 81-83.

Traduzione © e nota di **Mario De Bartolomeis**

LA LAGUNA DI CUBELLI ¹

(La albufera de Cubelli)

A sud est della pianura di Buenos Aires si trova la laguna di Cubelli che è familiarmente conosciuta col nome di "lago del Caimano Ballerino". Questo nome popolare è immediato ed espressivo, ma — così come è stato stabilito dal dottor Ludwig Boitus — non risponde alla realtà.

In primo luogo, "laguna" e "lago" sono casi idrografici distinti. Nel secondo, benché il caimano — *Caiman yacare* (Daudin), della famiglia *Alligatoridae* — sia tipico dell'America, si dà il caso che questa laguna non costituisca l'habitat di nessuna specie di caimano.

Le sue acque sono estremamente salubri, e la sua fauna e la sua flora sono quelle abituali delle varietà che si sviluppano nel mare. Non può, per tal motivo, considerarsi anomalo il fatto che in questa laguna si trovi una popolazione di circa centotrenta coccodrilli marini.

Il "coccodrillo marino", ossia il *Crocodylus porosus* (Schneider), è il più grande di tutti i rettili viventi. Suole raggiungere una lunghezza di circa sette metri e pesare più d'una tonnellata. Il dottor Boitus afferma d'aver visto, sulle coste della Malesia, vari esemplari che superavano i nove metri e, in effetti, ha scattato e fornito fotografie che intendono provare l'esistenza di esemplari di tale grandezza. Essendo però stati fotografati in acque marine, e senza punti esterni di riferimento relativo, non è possibile determinare con precisione se questi veramente avessero la dimensione che loro attribuisce il dottor Boitus. Sarebbe assurdo, è

chiaro, dubitare della parola d'un ricercatore tanto serio e dalla carriera tanto brillante (pur se dal linguaggio un po' barocco), ma il rigore scientifico esige convalidare i dati secondo metodi inflessibili che, in questo specifico caso, non sono stati posti in pratica.

Succede, tuttavia, che i coccodrilli della laguna di Cubelli possiedono esattamente tutte le caratteristiche tassonomiche di quelli che vivono nelle acque prossime all'India, alla Cina e alla Malesia, onde spetterebbe loro in tutta legittimità il tassativo nome di coccodrilli marini o Crocodili porosi. Esistono, però, alcune differenze che il dottor Boitus ha diviso in caratteristiche morfologiche e caratteristiche etologiche.

Tra le prime la più importante (o, a dir meglio, l'unica) è la dimensione. Così come il coccodrillo marino dell'Asia raggiunge i sette metri di lunghezza, quello che abbiamo nella laguna di Cubelli arriva appena, nel migliore dei casi, a due metri, misura che si ottiene a partire dalla punta del muso fino alla punta della coda.

Riguardo alla sua etologia questo coccodrillo è, secondo Boitus, "incline ai movimenti musicalmente concertati" (o, più semplicemente, "ballerino", com'è chiamato dalle persone del villaggio di Cubelli). È largamente risaputo che i coccodrilli, stando a terra, sono tanto inoffensivi quanto uno stormo di colombe. Riescono a cacciare ed uccidere solo se si trovano nell'acqua, che è il loro elemento vitale. In esso afferrano la preda tra le loro mandibole dentate e, imprimendo ad essi stessi un veloce movimento di rotazione, la fanno girare sino ad ucciderla; i loro denti non hanno funzione masticatoria ma sono esclusivamente disegnati per imprigionare ed ingerire, intera, la vittima.

Se ci portiamo sulle rive della laguna di Cubelli e mettiamo in funzione un riproduttore di musica avendo preventivamente scelto un brano adatto al ballo, vedremo in seguito che — non diciamo tutti — quasi tutti i coccodrilli escono dall'acqua e, una volta sulla terra, cominciano a ballare al ritmo della melodia in questione.

Per tali ragioni anatomiche e comportamentali questo sauro ha avuto il nome di *Crocodylus pusillus saltator* (Boitus).

I loro gusti risultano essere ampi ed eclettici ed essi non sembrano far distinzione tra musiche esteticamente valide ed altre di scarso pregio. Accolgono con uguale allegria e buona predisposizione tanto composizioni sinfoniche per balletto che ritmi popolari.

I coccodrilli ballano in posizione eretta solo poggiando sulle zampe posteriori di modo che, in verticale, arrivano ad una statura media d'un metro e settanta centimetri. Per non strascicare la coda sulla pista, la sollevano ad angolo acuto mettendola quasi parallela al dorso. Allo stesso tempo le estremità anteriori (che ben potremmo chiamare mani) seguono il ritmo con diversi gesti assai simpatici, mentre i denti giallastri sfoggiano un enorme sorriso di ottimismo e soddisfazione.

Alcuni del villaggio non sono affatto attratti dall'idea di ballare con dei coccodrilli, ma tanti altri non condividono questo rifiuto e certo è che, ogni sabato all'imbrunire, si vestono di gala e confluiscano sulle rive della laguna. Il club sociale e sportivo di Cubelli ha lì installato tutto il necessario perché le riunioni risultino

indimenticabili. Le persone possono anche cenare nel ristorante edificato a pochi passi dalla pista da ballo.

Le braccia del cocodrillo sono poco estese e non arrivano a toccare il corpo del partner. Il cavaliere o la dama, che a seconda dei casi balla col cocodrillo femmina o col cocodrillo maschio prescelto, posa ognuna delle sue mani su una spalla del proprio compagno. Onde effettuare questa operazione conviene distendere al massimo le braccia e mantenere una certa distanza; poiché il muso del cocodrillo è assai pronunciato, la persona dovrà avere la precauzione di piegarsi il più possibile all'indietro: benché in poche occasioni si siano registrati episodi sgradevoli (come ablazione di narice, rottura di globi oculari o decollazione), non si deve scordare che, poiché nella sua dentatura s'incontrano resti cadaverici, l'alito di questo rettile è ben lungi dall'essere attraente.

Tra i cubelliani corre leggenda che, sull'isoletta che occupa il centro della laguna, risiedono il re e la regina dei cocodrilli che, a quanto pare, non l'hanno mai abbandonata. Si dice che ambedue gli esemplari abbiano oltrepassato i due secoli di vita e, forse a causa dell'età avanzata, forse per mero capriccio, non hanno mai voluto partecipare ai balli indetti dal club sociale e sportivo.

Le riunioni non vanno molto oltre la mezzanotte poiché a quell'ora i cocodrilli cominciano a stancarsi e probabilmente ad averne a noia; d'altra parte viene loro fame e, siccome l'accesso al ristorante è a loro vietato, desiderano tornare in acqua in cerca di cibo.

Quando viene il momento in cui nessun cocodrillo è rimasto sulla terraferma, le dame e i cavalieri fanno ritorno al villaggio alquanto stanche ed un po' tristi, ma con la speranza che forse al prossimo ballo, o forse in qualche altro più in là nel tempo, il re o la regina dei cocodrilli, o forse ambedue contemporaneamente, abbandonino per qualche ora l'isoletta centrale e intervengano alla festa. Con questa aspettativa ogni cavaliere, benché si guardi dal manifestarlo, nutre l'illusione che la regina dei cocodrilli lo scelga come compagno di ballo; lo stesso avviene con tutte le dame, che aspirano a formar coppia col re.

¹ Prima pubblicazione in lingua originale in: *Cuadernos del Minotauro* (direttore: Valentín Pérez Venzalá), anno IV, n.º 6, Madrid, 2008, pagg. 117-120. La presente traduzione italiana è stata condotta su una più recente rielaborazione del testo operata dall'autore e presenta solo leggere modifiche rispetto a quella summenzionata.

Traduzione © e nota di **Mario De Bartolomeis**